

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

28° anno, n. 21

28 NOVEMBRE 2009

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R076010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

- LA NUOVA AUREOLA -

Perle e preti



Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

Quell'utile e buona fettina

La carne in cucina, non solo in piscina...



di Ignazio Maiorana

Spesso ciò che è necessario coprire con l'indumento lo portiamo scoperto; allo stesso modo accade anche col cibo: viene consumato non sempre tenendo conto che l'equilibrio è il migliore strumento per vivere bene, in salute.

Gli animalisti condannano anche la macellazione degli animali da reddito e credono di mettersi a posto diventando vegetariani. Per loro recidere alla radice una lattuga non è motivo di scandalo, come lo è recidere il collo di un pollo o di un agnellino per destinarli all'alimentazione umana. Chi è sempre stato lontano dagli

ambienti allevatori ignora i processi di riproduzione e di eliminazione degli animali, da sempre ambedue necessari per soddisfare le

esigenze nutritive dell'uomo. Si vuole sovvertire un uso che dura da millenni?

Oggi i metodi industriali di abbattimento degli animali sono indolori e meno traumatici: la legge impone di osservare le condizioni e le norme legate al benessere animale. Ma per alcuni idealisti l'animale deve morire di morte naturale, non mettendo in conto che la libera riproduzione porta scompensi enormi nel patrimonio zootecnico e faunistico (l'eccessivo ripopolamento dei cinghiali, per esempio, ha prodotto squilibri anche alla vegetazione e ai normali declivi del terreno).

E ancora, se si volesse mantenere in vita il bestiame, a spese di chi dovrebbe essere alimentato? E dove tenerlo, considerato che gli spazi all'aperto e al chiuso non sono illimitati? E quando sta morendo naturalmente, chi è disposto a stargli al capezzale? E la successiva distruzione della carcassa a cura e spese di chi verrebbe fatta? Abbiamo idea di che tipo di squilibrio si caricherebbe la società degli umani sovvertendo l'ordine all'interno del regno animale?

Riflettiamo, riflettiamo...

VACCA BOIA!

TRANQUILLO...
QUANDO CREPO
TI FACCIO UN FISCHIO!



L'ostile presa di posizione dei vegetariani nei confronti dell'uso alimentare della carne ci sbalordisce non poco e ci suscita interrogativi molto seri.

Fermo restando che i gusti del palato non si discutono ma si rispettano, il consumo di carne e vegetali in accoppiata piace e rende vario, sul piano organolettico e proteico, il pasto a tavola. Da sempre. Tuttavia ognuno è libero di cibarsi come vuole, seguendo l'imperversare delle mode.

Perle e preti

di Vincenzo Raimondi



Da tempo non mi capitava di divorare un libro. Mi è successo qualche giorno fa imbattendomi nella pubblicità, su un quotidiano nazionale, di *Perle ai porci - diario di un anno in cattedra*. Da Carogna, edizioni Rizzoli. Costa € 14,00, che sono tanti, ma li vale tutti. Lo ha scritto tale insegnante Gianmarco Perboni. Parla di scuola. Nessuna recensione, solo il titolo e i sottotitoli potenti che mi hanno catturato e me lo hanno fatto immediatamente cercare ed acquistare. Altre volte mi è capitato di comprare libri, dopo averne visto in televisione la presentazione, magari in qualche fiacca e buonista trasmissione tipo *Che*

tempo che fa, e che poi, alla prova dei fatti, si sono rivelati delle boiate pazzesche. Era da tempo che non prendevo la matita per sottolineare alcuni passaggi, forse dai tempi dell'università.

Il punto però è che mai avrei scritto questo gratuito elogio se alla frase "Perle ai porci" non si accompagnasse "E elemosina ai preti". Mi si tira per la barba. Apprendo oggi, 17 novembre 2009, la

notizia che circa due terzi dei soldi dati dai contribuenti, attraverso l'otto per mille dell'Irpef allo Stato italiano per finalità umanitarie, volontariato etc., finiranno ai preti per sistemare opere quali, fra le altre, la Pontificia Università Gregoriana. Lo Stato italiano, che dovrebbe spenderli per sé, come da mandato dei contribuenti, li dà allo Stato Pontificio, e si parla di milioni di euro. Il decreto è firmato dall'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Le scuole pubbliche, spesso, non sono a norma, sovente sono fatiscenti, mancano di attrezzature ecc. ecc., ma il presidente del Consiglio ha capito che nel nostro Paese la vendita delle indulgenze non è mai stata abrogata. "Cu futti futti e Diu pirduna a tutti". La Chiesa incassa e chiude gli occhi sul disastro morale e civile del nostro Paese.

Occhio ai disservizi postali!

Data di spedizione da Palermo:
30 Novembre 2009

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, segnalate il disservizio all'Ufficio postale del luogo ove risiedete.

Agli abbonati

Inviatemi il vostro indirizzo di posta elettronica. vi spediremo, in anteprima stampa, *l'Obiettivo* in formato PDF.

La lenta agonia della democrazia e della Chiesa. E una speranza

di Paolo Farinella, prete

Pillole...

1. L'ossessione e il terrore di essere condannato costringe Berlusconi ad abolire i suoi processi per corruzione e per evasione del fisco con lo strumento del decreto. Sono indignato che nessuno reagisca mandando all'aria tutto, ma tutti si affannino a «trovare la quadra» per togliergli le castagne dal fuoco. Un qualsiasi cittadino che non è Berlusconi, se è sotto processo, non può farsi una legge *ad horas*, mentre per salvare il corruttore bisogna violentare il codice, strappare la Costituzione e i compagni di merenda, da Fini a Bossi, una volta cani abbaianti in difesa della legalità, si ritrovano a merenda per «scambiarsi le tavole dei reciproci interessi». Non è tollerabile.
2. Bersani cerca di trovare il ritmo e si dichiara disponibile a collaborare per la riforma della giustizia, ma non si accorge che in questo momento, *sic stantibus rebus*, la riforma è solo salvare Berlusconi e il suo patrimonio. Infatti, verrà introdotto un codicillo con cui potrà risolvere il suo contenzioso con il fisco per 200 milioni, pagando un'offerta liberale di appena 10 milioni, risparmiandone 190. Logicamente, sempre nell'interesse della Nazione.
3. Il Parlamento è chiuso. Al tempo di Mussolini era un'"aula sorda e grigia". Ora è semplicemente inesistente e i mangia-pane-a-tradimento continuano a beccarsi il lauto stipendio di 15mila euro al mese, quasi quanto il reddito mio di un anno. Sarebbe ora che il PD uscisse dal letargo e dichiarasse opposizione a tutto spiano, su ogni fronte, facendo le barricate in Parlamento e fuori, incurante dell'appoggio alla candidatura di D'Alema a responsabile degli Esteri nella Comunità Europea (nomina che poi non è più avvenuta).
4. Quando Berlusconi si è dichiarato favorevole alla nomina di D'Alema, ciò significava solo una cosa: offrire la moneta di scambio per avere via libera sulla giustizia e sullo sconto dei suoi debiti verso di noi.
5. Mi chiedo come si possa assistere a questo scempio del diritto, in cui le più alte cariche dello Stato discutono per eliminare il processo, e quindi la sentenza, senza l'insurrezione popolare, sindacale, partitica. Sarebbe ora di andare in piazza, su tutte le piazze delle cento città a dire «NO!». Non è lecito. Siamo talmente supini che confondiamo il cielo con la terra, anzi con il fango.

Il papa, i papetti e il giocoliere

Il 6 settembre il papa va in visita a Viterbo e chi lo riceve? Il Gentiluomo di sua Santità, il prosseneta Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, cioè colui che governa veramente, lasciando l'altro a utilizzare prostitute e coca in giro per le sue ville e magioni. Il Letta si affretta a dire che i «rapporti tra Governo e Vaticano non sono mai stati così eccellenti». Ora siamo tranquilli. Prosit! Alla faccia di Dino Boffo, alla faccia dei principi morali con cui in Vaticano sono soliti fare i gargarismi tre volte al giorno, prima dei pasti principali. La tattica di avvicinamento è in stato avanzato di realizzazione.

Il 26 settembre 2009, dopo una notte di trattative, il Vaticano e il Governo concordano che il presidente del Consiglio avrebbe salutato il papa, in partenza per Praga, all'aeroporto di Ciampino. Tre minuti sono meno di uno sputo per terra, eppure capaci di accorciare una distanza di anni luce nei meandri del protocollo. Tre minuti, il tempo dalla macchina alla scaletta dell'aereo e una frase come un epitaffio su tutte le nefandezze di un uomo che, senza chiedere scusa all'Italia, e senza chiedere perdono per avere imbrattato etica, persone e istituzioni, piano, pianino, lemme lemme si sente dire dal papa: «Che gioia rivederla, signor presidente!». Non ha detto: «Buon giorno!» Non ha detto quello che doveva dire: «Lei è un porco, vada a lavarsi, si purifichi e poi torni da me, ma prima dia le dimissioni». No, il papa ha detto «Che gioia!».

Due settimane dopo, il 7 ottobre 2009, il suo segretario di Stato, nelle

stesse ore in cui la Consulta sbugiarda il corruttore, brigatista che attacca le Istituzioni democratiche, si fa vedere al suo fianco all'inaugurazione di una mostra oscena in cui si esalta l'incesto tra «potere e religione/grazia» e non batte ciglio di fronte all'affermazione stupida del giocoliere: «Manca il quadro di san Silvio». I due vanno a braccetto come due compari di mafia e... «tutta la va bene, madama la marchesa». Il segretario però trova il tempo di rispondere al sottoscritto per dirgli di stare buono e di non rompere più di tanto perché loro sanno come va il mondo, mentre il povero pretuccio, senza arte né parte, non ha in mano tutti gli elementi per valutare. Quindi stia zitto, preghi e non faccia politica, perché la politica è affare «istituzionale», come dice in falso bordone il Bagnasco, e i cardinali sanno muoversi istituzionalmente. Ho chiesto che venisse pubblicata la mia risposta alle loro velate minacce, ma niente da fare: i cardinali sono come Minzolini, perché i loro sudditi devono conoscere gli starnuti eminentissimi, ma non devono sapere a motivo di quale polvere starnazzano. Pazienza!

Vennero poi il 7-8 novembre 2009, i giorni dell'upupa. Il 7, sull'*Osservatore Romano*, esce un articolo di Gianni Letta che è la prefazione al libro-documentario sui viaggi in Italia del papa: «Quando il primate d'Italia visita il suo Paese». Avete notato la finezza? Il papa è il «primate», titolo che lo stesso Benedetto XVI aveva abolito. Il «primate» visita «il suo Paese», cioè l'Italia. È la cessione dell'Italia ad un potere straniero, perché il papa è re/monarca dello Stato del Vaticano. Sapevo teologicamente che il papa fosse il «vescovo di Roma», sapevo che in quanto tale è papa della Chiesa cattolica, non sapevo che l'Italia fosse anche «il suo» Paese.

Fino a questo punto siamo arrivati! Si cede l'intero Paese in comodato gratuito al papato pur di avere la benedizione e l'appoggio, nonostante tutto. A Berlusconi interessa l'appoggio della Chiesa del potere, il resto è zavorra che può essere buttata via. Ciò che conta è l'asse di ferro tra destra e clericali in un mercimonio indecoroso di «dare e avere», senza più alcun rispetto per ciò che è giusto o falso, lecito o illecito, morale o immorale. Mai come in questi tempi il fine giustifica i mezzi: il fine immediato di qualche risultato legislativo. Vittorie di Pirro, come la storia dimostra.

Il 9 novembre 2009, il presidente della Cei, è alla riunione annuale dei vescovi, quest'anno convocata ad Assisi (nulla accade a caso): costoro vestiti come satrapi persiani, con anelli e collane scintillanti di fronte a San Francesco scalzo, povero e crocifisso con il suo Signore Crocifisso. Uno spettacolo. In questa occasione, Bagnasco implora i politici di deporre l'odio che fa franare il Paese e, ancora una volta, ha perso l'occasione per dire «l'attuale Governo, con in testa il suo presidente del Consiglio, è la causa primaria del degrado civile del nostro Paese, perché semina l'odio, l'arroganza e la protervia del potere, minando dalla base le colonne portanti della "Casa Italia"». Il governo del Paese è finalizzato solo ai processi del presidente del Consiglio, che invece invitiamo a dare l'esempio, a presentarsi al suo giudice e a dimostrare la sua innocenza, se può, secondo le regole di una democrazia di diritto e di fatto. Se non lo fa, non è degno di guidare il nostro popolo». Il presidente della Cei non ha detto una parola, che sia una, sull'opposizione che si è data una nuova identità (ci credo poco, ma ammettiamolo), segno che per la Cei l'opposizione, in una democrazia decente, non sia importante? Ai posteri l'ardua sentenza!

Mi ha detto un uccellino che per i primi mesi del prossimo anno 2010 il Vaticano sta organizzando una conferenza europea di capi di stato e/o di governo cattolici i cui partiti si ispirano al cattolicesimo per sollecitarli a condizionare la Costituzione europea con le famose «radici cristiane». A questo colloquio, mi dicono [vendo quello che ho, ma non stento a credermi], saranno invitati anche Berlusconi, Casini, Mastella. Se la notizia fosse vera, e spero e prego di essere smentito, non saprei dire se piangere o ridere. Berlusconi come modello di cattolico integerrimo lo vedo proprio bene: lui così compunto, umile e aperto al bene degli altri, specialmente dei poveri e degli emarginati, può essere uno stimolo benefico per gli altri capi di

Lavarsi le mani...

Non condividiamo il clamore e l'indignazione sulle abitudini sessuali dei due Presidenti, e del resto quando mai agli italiani, ed a noi siciliani in particolare, è importato della vita privata dei politici? Il plurisecolare patto tra l'italiano ed il potente è sempre stato: tu sarai indulgente con i nostri vizi e noi lo saremo con i tuoi. Cesare era un impenitente donnaiolo e diventò Cesare grazie anche ai quattrini di Pompeo e Crasso, ma il popolo l'amava (il suo presunto figlio Bruto meno!).

È nel DNA soprattutto di noi siciliani ritenere la moralità in politica qualcosa di cui si possa parlare sempre, e praticarla mai. Potremmo dire fin dai tempi dei greci e dei romani. Forse perché noi abbiamo sempre saputo che il vero potere trascende ogni e qualsivoglia aggettivo, è, per così dire, un universo a sé stante con leggi sue proprie alle quali sono sottoposti eletti ed elettori: agli elettori è concesso protestare, ma a patto che sia solo una pura recita, e che gli equilibri non vengano mai davvero messi in discussione. Come nel caso dei rifiuti: è concesso ai cittadini di non pagare le tasse che dovrebbero fornire i mezzi per la raccolta dei medesimi, di non perder tempo a fare la raccolta differenziata e, a regolari intervalli, di protestare quel tanto che basta per mettersi a posto la coscienza. Ma siccome i nostri politici sanno benissimo che per i loro elettori il futuro è un tempo che non esiste, sono sicuri che nulla cambierà.

Se i pochi superstiti della sinistra isolana pensano che gli elettori correranno a rimpinguare le loro magre schiere, si sbagliano di grosso. Credo proprio che il buon Don Farinella sarà profondamente deluso da Bersani, che è uomo di mondo e sa benissimo che la scelta che ha in Sicilia è tra fare un'opposizione seria, il che comporterebbe la pressoché totale estinzione del PD locale in tempi brevi, e continuare l'attuale politica, che garantisce una scomparsa più lenta e senza sofferenze. E per quanto riguarda i rifiuti, hanno senz'altro ragione coloro che ritengono la decrescita l'unico vero modo per ridurre la loro quantità. Dubito però che noi siciliani siamo pronti per abbracciarla, ha un'aria troppo di sinistra. Certamente, qualcuno potrebbe obiettare che solo la miseria non produce rifiuti, ed i siciliani con la miseria hanno convissuto anche troppo. L'abbondanza sarà transitoria, ma finché dura...!

Qualche parola sul virus H1N1: quanto sia pericoloso nessuno può dirlo; per ora non lo è, ma non c'è alcuna garanzia che non lo diventi in futuro. Il vaccino, al momento, sembra sicuro, ma in ogni caso è meglio che in prima battuta si vaccinino i soggetti a rischio. Sarebbe ora che ci si rendesse conto che l'incertezza è parte integrante della vita umana e nemmeno i premi Nobel hanno la sfera di cristallo! Il futuro è sempre e sempre sarà il regno del possibile, nel bene e nel male. Ma lavarsi le mani è senz'altro utile, ed in fondo i mezzi più semplici sono spesso i migliori, in questa come in tante altre circostanze.

Mauro Gagliano

Il coro dei pezzenti

“La soffiata”

In terre straniere, con geni italiani, le tasche leggere, pulite le mani, varcando il gran ponte che unisce due Stati, si tracciano impronte di piedi espatriati.

Se un tizio ha “varcato”, ci sta una ragione: è un losco indiziato oppure è minchione? Studiando l'evento, però, sembra chiaro che “varca” il talento e resta il somaro.

Politicamente la cosa è complessa, perché tra la gente c'è quella più fessa che, se per disgrazia, la fai comandare ricevi la grazia di induriti a scappare; così che al graziato, per troppa clemenza, si dà, di Emigrato, formale licenza.

Felici e contenti del bel blasonato, noi siamo i pezzenti di grado elevato; gioiosi pezzenti mandati in missione tra Stati accoglienti,

per nobile azione. Contenti e felici, teniamo lontane le nostre narici da cloache insane. Di un Silvio giocondo, d'astuta utopia, portiamo nel mondo la grande magia. Del mondo che gira siamo solido perno, la *musa* che ispira qualsiasi governo. Governo aggredito? “Soffiamo” il rimedio: alzare un sol dito, però quello medio. E se la Giustizia ci ficca il suo naso: mutare in furbizia le grane del caso: mettendo i reati in un gran colabrodo verranno filtrati a misura del *lodo*.

Da Silvio ispirati, il “soffio” si aggiorna: se fotografati, scambiarsi le corna. La terra che trema? Con qualche storiella, risolto il problema, finisce la iella.

Se senza gli *sghei* nessun vuol volare e i grossi babbei non sanno che fare, noi diamo al potente un'altra “soffiata”

e poi, finalmente... la grande “cordata”.

Se indegna destrezza pilota la mano, perché la *monnezza* la butti lontano, “soffiamo”, solerti, che, a minimo costo, potranno gli esperti cambiarla di posto.

In crisi d'amore, non siamo più buoni e dunque il Signore ci nega i suoi doni. E qui la “soffiata” che cambia gli stili: un'acqua privata venduta in barili.

L'italica stima, coi mezzi moderni, ancor più che prima ispira i Governi; e un buon presidente, sapete che fa? Sguinzaglia il pezzente... per pubblicità.

Così il mondo dice: beh, “meno male che Silvio c'è”.

Vincenzo Carollo

ANNUNCI

Per gli abbonati
questo servizio è gratuito

2- in Castelbuono si impartiscono lezioni private di informatica, applicazioni office, Internet e CAD. (tel. 320 1125977).
3- AFFITTASI, in Castelbuono, via Geraci 26, appartamento a 1° piano, mq 90 circa (tel. 0921 673061 - 333 7426274).



“Autunno in... festa” per coniugare colture e cultura

di
Mimma
Di Figlia

Movimento

*Io vo... tu vai... si va...
Ma non chiedere dove
ti direbbero una bugia:
dove non si sa.
Ed è tanto bello quando uno va.
Io vo... tu vai... si va...
perché soltanto andare
in un mondo di ciechi
è la felicità.*

Aldo Palazzeschi



L'11 novembre, organizzato dall'Istituto professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente, si è rinnovato il tradizionale "appuntamento" che ha visto riunirsi numerose scuole madonite e non e diversi produttori ed esperti nel settore agro-ambientale. La tematica di questa quinta edizione: "Tradizione ed innovazione", è stata ampiamente discussa e dibattuta nell'"assortito" convegno svoltosi presso l'aula "P. Borsellino" del Comune, anche questo segno fattivo di una collaborazione da intensificare sempre più nell'intento di promuovere una valida crescita della manifestazione.

Titolari di aziende agricole e zootecniche locali, come Castellucci Miano, Grazia Invidiata e Fabrizio Savagnone, hanno illustrato la loro esperienza ed i meccanismi produttivi avviati con riferimento alla "filiera corta". Il cosiddetto "ciclo breve", mirato ad attivare processi ed azioni di sviluppo e valorizzazione delle produzioni tipiche e delle peculiarità agro-

alimentari, con un miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole e degli impianti di trasformazione e vendita, prevedendo un rapporto più diretto tra produttori agricoli e utilizzatori finali dei prodotti.

È stata una "giornata" all'insegna della piena condivisione di esperienze di studio e di lavoro ed è apprezzabile e notevole il contributo delle scolaresche che hanno esposto le più originali varietà di prodotti locali e ricche documentazioni, frutto di intense attività laboratoriali e segno di evidente interesse per la tradizione culturale del territorio.

Perché "Autunno in... festa"? La proposta progettuale non si prefigge di riproporre in chiave scolastica la classica "Festa dell'autunno". Il significato insito nell'idea va oltre la mera esposizione, pur sempre valida e stimolante. C'è di più, almeno nella storia del progetto, che si prefigge essenzialmente di dare "significatività" ed "identità" ad un istituto che forma operatori agro-ambientali in una prospettiva di sviluppo territoriale, coniugando "colture" e "cultura".

Perché l'I.P.A.A. di Castellana? La Scuola dispone di risorse ed energie non indifferenti che meritano di caratterizzare il percorso educativo e didattico e di coniugare armonicamente "Passato, presente e futuro". Da qui l'esigenza di promuovere occasioni di "incontro" che diano l'opportunità di conoscere, condividere, confrontare e socializzare esperienze di studio e di lavoro. Ricerca e sperimentazione sono la chiave di lettura di un progetto che vede nella giornata dell'11 un punto di partenza di processi di collaborazione territoriale con Enti e società di sviluppo: "Insieme per crescere"... , ma il cammino deve poter



L'esposizione di alcune scuole



Studenti dell'Alberghiero con le loro creazioni



vedere armonizzare intenti e finalità senza... distrazioni di sorta.

"Autunno in... festa, ma anche "Autunno in prospettiva, in crescita, in... e per...

Tanto da costruire e da migliorare sempre con il contributo di idee e di esperienze umane ed intellettuali.

Una giornata di profumi e colori, di essenze e sorrisi... , gioia nel poter "essere" insieme ad altri... ; la tradizionale degustazione della "fasola badda" non può che arricchire ancora di più la giornata e l'I.P.A.A. sa di poter contare anche su "i senza cravatta", i tanti che danno gambe alle idee, che permettono ai sogni di svegliarsi per prendere forma e diventare realtà!

"Autunno in... festa" è e continua ad "essere" per quanti ci credono, per coloro che si impegnano e che puntano sulla corresponsabilità, per chi sa che da soli non si va lontano. La fattività, la progettualità, l'organizzazione, l'operatività propongono modelli efficaci ad una generazione che apparentemente è indifferente, ma che

Trovato e... ritrovato

Nell'agosto del 2008 ci siamo occupati di due raccolte di poesie di Carlo Trovato: *Cazzicaledda* (1986) e *La ràdica di lu tempu* (1996). Il siciliano del poeta catanese, che abbiamo riscoperto dopo un quarto di secolo, ci piace molto per la sua pulizia ortografica e per la profondità dei vibranti versi.



Da sinistra: Salvatore Paolo Garufi, Milly Bracciante, Carlo Trovato e Renato Pennisi. In piedi, i due lettori di poesie.

Un altro recente evento editoriale ha visto Trovato protagonista nello scenario della lingua isolana: il 15 novembre scorso, nel Palazzo della Cultura di Catania, è stato presentato un altro suo libro dal titolo *Zicchinetta* (ed. Novecento, pagg. 134, € 12), testimone un pubblico folto e attento, immagine non frequente quando si tratta di poesia. A battezzare il nuovo nato sono stati la prof.ssa Milly Bracciante, il saggista e autore di opere teatrali, Salvatore Paolo Garufi, e il critico letterario Renato Pennisi che fra l'altro ha fatto anche la prefazione al volumetto. La lettura di alcune poesie è stata fatta da Orazio Aricò e Carmelo Furnari.

Qui di seguito vi proponiamo la sintesi dell'intervento di Milly Bracciante.

Poeta, illustratore della realtà, Carlo Trovato, che ha spiccate capacità grafiche, come si evince dalla cura del dettaglio e dalla sicurezza del tratto del suo disegno di copertina alla silloge di poesie siciliane *Zicchinetta*, con altrettanta capacità dipinge, con la vivacità originale delle parole della lingua siciliana di ieri e di oggi, tutto un mondo che ripropone nella sua intrezza un indelebile paesaggio dell'anima: la Catania della Civita, la città etnea marinara e portuale della sua infanzia e della sua giovinezza, dove i personaggi che la popolano emergono come figure ieratiche nella loro schiettezza fisionomica e nella genuinità quasi sacrale dei loro sentimenti, a dimostrare, nella visione intimistica, tutta personale del poeta, come la vita cui l'umanità è destinata non sia un crudele inganno affidato al Caso, al Destino. Come nel gioco delle carte alla *Zicchinetta*, dove non vale l'intelligenza,

l'intuito, la destrezza, ma a dirigere la sorte, nell'azzardo, è solo la Fortuna, o *Testa*, o *Cuda*, *tuttu 'n-jocu di stidda* in cui, come ironizza l'autore, *vincitori e vinti/ancora non sapevumu/zoc-cun'aspittava/npunta a la cantunera*.

Creativo tessitore di musicalità in versi, abile ideatore di metafore, attento ricercatore semantico, nella sua visione pessimistica del mondo, agnostico fino in fondo, Carlo Trovato, guarda alla vita come a un gioco d'azzardo pilotato dal Destino, mentre il Dio di chi crede rimane insensibile ad ogni dolore umano, ad ogni sciagura che distrugge ed annienta, ad ogni crudeltà che insanguina il mondo: *Non ci sicca lu sangu/a lu Spiritu/nettampocu ci arrizzanu li carni/... La via Crucis/la sapi cu' ci passa/ Su vuliti sapiri/di carni c'abbampa/spiatici a cui/fa scola di duluri* e suggerisce, amaro e sarcastico: *spiatici a*

la carni.

Poesia forte, cruda, sanguigna, quella di Carlo Trovato, che sembra volere scavare nelle pieghe dell'anima, alla fonte della sofferenza umana per darsi una spiegazione che nella realtà non si lascia facilmente intravedere poiché il volto di Dio è imperscrutabile ed il suo disegno per la vita dell'uomo è come il rovescio di un ricamo al telaio, con un intrico di fili che è solo caos. Da qui, per una *logica 'nnuccenti*, la sconcertante scoperta: *Com'era diffirenti /l'otra facci di la trama/di munnu vascristu/c'ammucciava/mpurugghi e bruttura/sutta raccami di sita acculturata*.

Il poeta, smascherata l'ipocrisia che si cela dietro ogni umana parvenza, come nel rovescio di una medaglia che, all'apparenza integra e lucente, si rivela poi, nell'altra faccia, arrugginita e logora, non si lascia più ingannare dall'aspetto mielato delle apparenze. Per lui *Non è lu scuru* dell'incognito, non è il nulla della morte il vero scacco dell'esistenza, bensì l'impotenza del limite umano che impedisce di sciogliere i nodi della conoscenza. È quel rovello dell'anima che non riesce ad acquietare, quella sete d'infinito che non riesce a spegnere e quel senso della vita che non riesce a cogliere. Pur disincantato e deluso, il poeta Trovato, con la sua poesia di denuncia amaramente si pone alla ricerca della Verità e rivela un personale disagio interiore che mi sembrerebbe di poter

Carlo Trovato

ZICCHINETTA



attribuire ad una sorta di conflittualità inconscia, forse derivante da un non eccessivamente felice rapporto instaurato con la madre e con il mondo femminile in genere, dal momento che tutta la silloge parrebbe essere rivolta, piuttosto, ad una umanità essenzialmente maschile.

Ad esempio, con visione negativa del femminile, nel disegno di copertina, la mano del giocatore scopre, sotto un cinque d'oro con la biga della Fortuna, la donna di spade cui fa da controcanto sinistro la falce della Morte, nel suo gesto di inquietante mietitura.

Nessuna figura femminile di spicco arricchisce al positivo la silloge; le poche donne che vi compaiono, le popolane, di un *palcuscenicu stratariu di farsa e di tragedia, a za' Cuncetta, a Briganti, a Settijimmi, a Friipezzi, ecc... tutta acqua di celu, ca na manu jaliota assuppò nta na vutata d'occhi*. Così come la Sorte e la Morte, anche la Virità, è femmina ed è ambigua e sfuggente, *zingara smanna ca balla a lu straventu e cambia di colore come un camaleonti, anfibia mimetica e squamusa, ca sghidda sibillina di la vista e di li manu*.

Nel raffigurare se stesso, inoltre, l'autore attribuisce alla propria *linfa vacabunna di giramunnu/senza re né regnu* l'eredità del sangue della madre che lo spinge a *lacrimare a mura senz'anima e marmo che non suda*, mentre il sangue del padre nobile, superbo,

Il pubblico al Palazzo della Cultura di Catania



6

Trovato e... ritrovato

faraone la senti a sdisonuri/ quann'è ca dispratu/ svintuliu/ banneria
janca/e mi 'nfuta a cunsarimi/capizzi di ventu/ sutta chiacchiri di
stiddi/cu la luna pi cannila.

A me lingua

Quann'era o giru o cori di me matri
e arasciu arasciu a sintia parrari
fu certu tannu c'appi a cuminciari
st'amuri granni pi lu "sicilianu".
Ma doppu o latu i mia c'era corcunu
chi jia dicennu cu vuci amurusa:
"parrati in italianu cu a carusa,
ca idda tanti cosi s'ha 'nsignari".
E pi veru fu iddu l'italianu,
c'arricchiu di sapiri e vita mia,
ma puru a cercu ancora dd'armunia
ch'ju sintia dda intra a me matri.
E accussì, quannu vogghiu raggiunari
di curtura e di cosi di lu munnu,
ju parru l'italianu e un mi cunfunnu,
ma lu me cori parra sicilianu.

Pola Giallombardo

La figura sbiadita della
madre cede il passo a
quella del padre: *sem-
pri cu la coppola a sga-
leggiu/du briganti di me
patri/du cocciu di piru
cu la coppola storta e
la nnacata triacusa.*

Un padre la cui autore-
volezza, se da un canto
era *assillu,/chiovu
fissu,/appellu mpera-
tivu,/cca strigghiava/la
cutini a distanza,* con
uno sguardo, con un
fischiata *longalonga,
risoluta,'nquietanti,* dal-
l'altro era guida, con-
forto, sicurezza di appa-
rtenenza affettiva, per
cui l'autore confessa *la
to friscata, pa',/longa-
longa, risoluta,'nquie-
tanti/si chiudu l'occhi/
la sentu/m'allanza lu*

pettu/mi manca. Il ricordo
del padre riesce a fare scio-
gliere in dolcezza tutta l'a-
credine dell'autore nei con-
fronti delle ingiustizie e delle
amarezze della vita, mentre
evidenzia ancor più il desi-
derio di una sicurezza affet-
tiva materna che, viceversa,
semberebbe essere mancata
al poeta.

Rimane solo la speranza
di poter risolvere finalmente,
alla fine, *'N'ura prima* il dolo-
roso, angosciante conflitto
interiore che ha segnato la sua vita: *lu tempu d'appurari/ca sgrana-
sti/finu all'ultimu/naccaru/lu rusariu nfucatu/ca t'abbruciò li jita",
'N'ura prima di mia, lu tempu di cunzarimi/cu l'anima e la menti/na
gnuni di requie/sutta la to stissa cuttunata*

In questo desiderio, in questa confessione come cedimento dell'a-
nima, la poesia di Trovato riesce a diventare sublime, raggiunge le
vette che solo l'Amore vero può raggiungere, così come avviene nel-
l'amore umano.

*Na ddi mumenti, tannu la vita/ spalanca l'imposti/ t'accuccia e ti ridi/
ti conza e ti proj/na 'npiattu d'argentu/la to stissa miseria/e ti con-
vinci/ca 'nfunnu-'nfunnu /fra coliri e chianculi/ni vali la pena.* Vivere
la vita.

Milly Bracciante



5

Castellana Sicula - "Autunno in... festa"

intuisce
ed agi-
sce, se
opportu-
namente
guidata!

D a
questa
esper-
ienza
non può
che sca-
turire un
messag-
gio o
quanto

mai positivo e stimolante che consente
di guardare al futuro della Scuola con
fiducia, pensando che la positività e
l'impegno abbiano più che mai diritto
di affermarsi ed emergere, soprattutto
in un momento in cui l'istruzione si
percepisce sempre più debole e in dif-
ficoltà.

Dare voce, quindi, alla speranza e guar-
dare al futuro con l'impeto e l'entusiasmo di
chi va avanti, non desistere e non scoraggiarsi.

Quale futuro...? Si va... La
storia, comunque, continua.

Mimma Di Figlia



Civiltà contadina e pastorale



Sì, la storia continua...

Gli obiettivi del progetto dell'Istituto Professionale per l'Agricol-
tura e l'Ambiente di Castellana Sicula sono quelli di proporre
iniziative, condividere "valori", potenziare "saperi" e individuare
prospettive per il futuro. L'IPAA cerca di recuperare lo studio e lo svi-
luppo dell'agricoltura e dell'ambiente accostando la cultura e la tradi-

zione per scoprire e rivalutare il territorio madonita.

In mattinata si è tenuto un Convegno sulla "Promozione all'educa-
zione ed all'utilizzo, sia nella trasformazione, che al consumo, delle
produzioni agro-alimentari Madonite.

Grazie ai relatori del convegno abbiamo tratto utilità e insegnamenti
dalle loro esperienze, soprattutto dagli imprenditori come il dr. Nino
Piazza nel campo della viticoltura e della d.ssa Grazia
Invidiata nel settore della zootecnia. Nell'azienda Invi-
diata, a Collesano, è stata sperimentata la vendita diretta

Palermo, va in scena Leonardo Anima

Titolo suggestivo e di indubbio richiamo per aprire la stagione 2009/10 del Teatro Biondo Stabile di Palermo. *Anima* non è uno spettacolo intimistico a carattere psicologico. Ai tempi di Leonardo da Vinci non si parlava di inconscio; la psiche non era ancora diventata l'oggetto di studio della psicologia e le attività spirituali non erano ancora diventate funzioni psichiche, benché filosofi e teologi, come accadeva da tempo memorabile, continuassero ad interrogarsi e a speculare sull'anima. Immortale, incorruttibile, fonte di movimento e di vita per Platone, sostanza inscindibile dal corpo e dai sensi, per Aristotele, se ci limitiamo a citare solo questi due monumenti del pensiero filosofico.

Anima, per la prima volta in Italia, dà forma teatrale ad una scelta di testi di Leonardo e diventa, così, un duplice omaggio: da un lato, ad un genio di cui è manifesta la vicinanza intellettuale al nostro tempo e, dall'altro, alla filosofia, in una contemporaneità in cui il frastuono e la fretta sottraggono tempo e voce alla riflessione, e all'anima. La rappresentazione, prodotta dal Biondo e in scena dal 4 al 15 novembre e dal 15 al 31 dicembre al Teatro Bellini di Palermo, ci fa perciò riscoprire un precursore che da cinque secoli non smette di suscitare ammirazione, curiosità, fascinazione.

I testi, montati da Luciano Roman (*nelle foto*) e da lui portati in scena, con l'accompagnamento della danzatrice Silvia Giuffrè, sono però ben lungi dal mostrare il volto oscuro, perfino esoterico di Leonardo, così come talvolta viene rappresentato. A muovere il regista è infatti sia il desiderio di far emergere, piuttosto, la figura dell'uomo di scienza e del filosofo sia di farci apprezzare il letterato.

Lo spettacolo ci ricorda che colui che non senza ironia si definiva "omo senza lettere", perché ignorante di greco e latino, era invece uomo di conoscenze enciclopediche, di intuizioni, invenzioni, riflessioni originali espresse nell'unica lingua che egli sapesse usare: il volgare. E nella prosa efficace, chiara, sintetica di Leonardo, che ha affascinato Roman e che è protagonista, si condensano la precisione dello scienziato che con passione ardente e curiosità avida osserva i molteplici feno-



meni naturali, li descrive e ne indaga le cause e lo stupore dell'artista, autore di opere mirabili perché in grado di cogliere l'essenza delle cose. Ma nei testi leonardeschi, scritti da destra verso sinistra e di non facile comprensione, s'impone anche la tempra di un pensatore antidogmatico: *E la definizione dell'anima lascio nelle menti de' frati, padri de' popoli, li quali per ispirazione san tutti li segreti.*

«Sfogliando i suoi disegni – rivela il regista – mi sono accorto che l'anima è per Leonardo una cosa estremamente concreta, materica, per lui dimostrabile scientificamente. (...)

Ho trovato la visione dell'anima di Leonardo estremamente affascinante. Ho immaginato di trovarmi in quel tunnel che collega occhio e anima, dove agisce l'intelligenza, motore di cui Leonardo ha fatto ottimo uso nella sua vita, e di essere quel motore». E così «l'attore diventa generatore, attraverso le parole, di immagini sonore e visive che inondano il vaso del palcoscenico», mentre i movimenti della danzatrice rendono manifesta la fusione di anima e corpo e l'armonia del corpo umano con la natura.

Così come la conoscenza e la verità, per Leonardo, si fermano al livello sensibile – l'occhio è *finestra dell'anima e l'anima pare risiedere nella parte giudiziale, e la parte giudiziale pare essere nel loco dove concorrono tutti i sensi (...)* – i valori dell'esistenza umana, peritura, come lo sono tutte le cose di natura, vanno cercati in terra e non nella sfera soprannaturale, nella perfezione dell'universo, nel suo ciclo continuo di nascita, crescita e morte. *E tu omo che consideri in questa mia fatica l'opere mirabili della natura, se giudicherai essere cosa nefanda il distruggerla, or pensa essere cosa nefandissima il torre la vita all'omo, del quale, se questa composizione ti pare di meraviglioso artificio, pensa questa essere nulla rispetto all'anima, che in tale architettura abita (...).* In passaggi simili si comprende quanto breve diventi il passo dalla scienza alla filosofia: Leonardo vi sfodera la sua energia morale, la stessa che impedì, a lui che fu anche ingegnere progettista di macchine belliche, di divulgare altre invenzioni di quel genere. Perché, come disse François Rabelais, quell'altro genio eclettico della cultura francese, *scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima.*

Lidia Bonomo

Impegno femminile in Germania

Laura Garavini: "Non restare al margine. Più spazio alle potenzialità femminili in politica"

23 novembre 2009 - "Una giornata tutta al femminile, all'insegna dell'energia positiva e della voglia di fare delle donne italiane che vivono e operano qui", ha affermato l'on. Laura Garavini (PD), deputata eletta nella circoscrizione Europa, al termine del primo incontro del DICA – Donne italiane Coordinamento Amburgo – tenutosi presso l'Istituto Italiano di Cultura. La nuova associazione, pensata come piattaforma aperta a iniziative socio-politico-culturali e parte di una rete di donne italiane in Germania, si è presentata al pubblico con un ricco programma culturale, dando spazio alle molteplici professionalità e potenzialità creative delle donne italiane residenti nella città anseatica.

Accolto con grande entusiasmo dalla direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo, Renata Sperandio, l'evento è stato moderato da Beatrice Virendi del Consolato d'Italia ad Amburgo. Hanno contribuito al programma, proponendo una *performance* musicale, rappresentazioni teatrali, coreografiche e un'installazione fotografica, tante professioniste italiane che lavorano e vivono ormai fuori dall'Italia: Maria Teresa Langona, Eleonora Cucina, Paola Fressoia, Mariachiara Gambini, Donata Castellano, Elena Nasello, Sandra Forlano e Marina Siena.

"Si 'abita' davvero la politica rimanendone al margine?". Intorno a questa domanda provocatoria, posta da Marina Mannarini, si è sviluppato un intenso dibattito sul ruolo femminile in politica. "Non lasciamoci relegare a posti secondari", si è appellata la Garavini. "È fondamentale esserci, all'interno della politica, all'interno degli stessi partiti. Solo se noi donne ci attiviamo e assumiamo delle responsabilità concrete, possiamo sperare di cambiare la rotta della politica, che ha estremamente bisogno di un contributo al femminile".

La nascita del DICA è frutto di una serie di incontri del Coordinamento donne italiane in Germania, promosso dalla stessa Garavini insieme al gruppo di coordinamento di Francoforte, volto a mettere in relazione tra loro le italiane che vivono in Germania, confrontando realtà locali in diverse aree del Paese.

Nel gruppo DICA di Amburgo opera anche una siciliana di Castelbuono, Maria Teresa Langona, che vive e lavora in Germania da tanti anni e che è impegnata anche in attività teatrali e culturali. Ci chiediamo se esistono simili coordinamenti nella nostra isola, e soprattutto nei piccoli centri, che svolgano concreta attività di crescita culturale e come si possano contattare per dar loro voce libera e incoraggiamento a continuare.

l'Obiettivo



L'arte dimenticata

Le urgenze

L'Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nell'anima: qui è la chiave di tutto. Così scriveva nel 1787 Goethe nel suo *Viaggio* alla scoperta della Sicilia e dei siciliani,

di
**M. Antonietta
D'Anna**

passando principalmente per le chiese bizantine, i quartieri arabi, i palazzi normanni, riscoprendo castelli dalle antiche leggende, senza tralasciare le antichità greche e romane in un viaggio ideale nella memoria dell'uomo e dell'umanità.

Oggi la società sta attraversando un periodo di forte crisi, non solo economica, ed i beni culturali, testimonianza ed identità di un popolo, sono, purtroppo, una delle vittime designate da sacrificare. Se a tutto questo si aggiunge il fallimento della politica e dei suoi fini (quella regionale in questi giorni sta svelando a tutti quanti, facendo "bella" mostra di sé, la sua vera natura affaristica e clientelare) e la sua atavica incapacità di mettere in campo politiche riguardanti l'amministrazione e la gestione dei beni culturali, allora siamo proprio arrivati alla frutta. In maniera silente, ma per questo ancor più pericolosa, si sta perpetuando lo smantellamento del nostro patrimonio artistico e degli organi competenti alla conservazione e alla formazione, annullando colpevolmente la memoria di ciò che ci è stato tramandato e accompagnandolo sulla strada dell'oblio. Mai come in questo particolare momento storico, specialmente nella nostra isola, la crisi culturale è stata tutt'uno con quella economica, creando un forte e desolante stato di impoverimento generale della nostra società.

Cosa fare? Stare alla finestra e assistere da spettatori inerti alla perdita del nostro patrimonio artistico e culturale? O forse ogni singolo cittadino, facente parte di una comunità, non dovrebbe diventare protagonista della vita sociale della sua città e della sua regione, cercando di contribuire alla valorizzazione di ciò che di prezioso ed importante possiede? Sicuramente non basta pensare solo a nuovi allestimenti dei musei, come sta succedendo in alcune realtà museali, se non si ripensa, da parte degli stessi musei e degli enti preposti alla tutela, ma soprattutto da parte della grande politica (non quella miserevole a cui assistiamo oggi), a scelte programmatiche coraggiose che pongano il nostro patrimonio artistico e culturale al servizio della società e del suo sviluppo, pensandolo come elemento promotore di cambiamento e di uscita dalla crisi globale.

Dalle pagine di questo giornale, parte integrante della comunità, ormai da tempo si pone l'attenzione sul ruolo del nostro patrimonio artistico come motore di economia e, perché no?, come punto di partenza per rifondare l'uomo. Attraverso la parola scritta un giornale opera un disvelamento della realtà, portando il lettore a conoscere, a capire, a prendere coscienza, in poche parole a diventare cittadino.

La comunità, da questa prospettiva, deve operare scelte responsabili che abbiano come scopo la conservazione di ciò che dal punto di vista storico, ambientale, culturale e materiale rappresenta un *unicum*, in quanto identità di se stessa e della sua storia, ossia in quanto memoria. Coinvolgere la comunità e lasciarsi coinvolgere nella valorizzazione dei beni culturali è segno di responsabilità di alto e significativo senso civico, che ha come solo ed unico scopo il miglioramento della società in cui si vive. Non va dimenticato, per esempio, che nel 1920 la comunità castelbuonese diede prova di un forte senso civico, organizzando una raccolta di fondi per comprare all'asta il Castello dei Ventimiglia, e tutto ciò nasceva dal forte valore e legame che la Cappella Palatina aveva con i cittadini dell'epoca, legame tuttora vivo e forte. Allora è evidente che i musei e gli enti preposti alla tutela potranno diventare grandi protagonisti nella vita della città e di una regione solo se sceglieranno come compagni di viaggio la comunità in cui si trovano inseriti. Da questa prospettiva ha senso parlare di custodia della memoria del passato, costruendo un ponte virtuale ma solidissimo fra passato e futuro, sul quale far ripartire il rilancio della dignità di un territorio.

Da tempo, dalle colonne di questo giornale, si cerca di creare una sensibilità in materia di conservazione e manutenzione dei beni culturali, richiamando l'attenzione sul Codice Urbani, legge dello Stato, fatta propria dalla Regione Siciliana. Ma le parole, anche quelle scritte, spesso e volentieri sono state disattese dalle amministrazioni e dagli organi preposti alla tutela.

L'arte e la conservazione dei beni culturali non possono avvalersi solo di puro volontariato, ma anche e soprattutto di professionalità che sappiano unire il sapere con il saper fare. Da qui, nella convinzione che la stagione dell'arte e della sua salvaguardia abbiano aspettato a lungo e invano, sono stati individuati alcuni beni del nostro patrimonio artistico da sottoporre a interventi urgenti:

Cappella di S. Anna. Gli stucchi su fondo dorato di Giuseppe Serpotta, realizzati fra il 1684 e il 1687, sono stati restaurati nel 1998-99. Da allora su di



essi non è stato effettuato alcun intervento di manutenzione. Oggi la decorazione a stucco è nuovamente ricoperta di polvere che va lentamente sedimentando e, cosa ancor più grave, presenta in diversi punti vistosi danni dovuti al deposito di guano di piccioni. Nel tempo i sedimenti di polvere occluderanno la natura e la forma degli stucchi e il guano degli uccelli ne danneggerà irreversibilmente, se già non l'ha fatto, il manto. È necessario un mirato intervento di pulizia ed una successiva costante manutenzione.

Portale di S. Cristoforo al Castello dei Ventimiglia. I conci di marna si sgretolano



sotto l'azione degli agenti atmosferici. Un intervento di consolidamento e restauro ne impedirebbe la sua perdita artistica ma soprattutto storica.

Portone ligneo della Cappella di S. Anna. Manufatto di fine maestria di intagliatori seicenteschi, è stato completamente restaurato nel 1999. Da allora non ha avuto nessun intervento di manutenzione. Oggi versa nuovamente in condizioni pietose e si rischia la perdita di parti consistenti del fine intaglio ligneo.

Portale marmoreo della cappella di S. Anna. Opera seicentesca degli scultori palermitani Giovan Battista Marino e Gerardo Scuto, su disegno di Giuseppe Serpotta. Necessita di urgenti interventi di consolidamento e restauro.

Madonna bizantina ubicata nel portico nella facciata della chiesa di S. Francesco. Testimonianza rara e quasi unica della storia della Sicilia bizantina e della nascita e fondazione di Ypsigro. Richiede un urgente intervento di consolidamento dell'intonaco di supporto, con relativa pulitura e restauro della patina pittorica, e successiva messa a punto di un pannello che la protegga dall'azione degli agenti atmosferici.

Ciclo pittorico della Chiesa del Rosario. I quadri sono espressione dell'affermazione della Controriforma cattolica e della diffusione nell'isola dell'ordine dei Domenicani e delle relative confraternite. Necessitano di un forte intervento di restauro, prima che le pellicole pittoriche scompaiano del tutto diventando illeggibili.

Chiesa dell'Annunziata. Gioiello di maestria del genio artistico siciliano fra il XVI e il XVII secolo. Richiede un complessivo intervento di consolidamento strutturale e restauro, anche del ricco ciclo decorativo.

Chiesa di San Francesco, simbolo dei Ventimiglia e della loro affermazione, non può essere ricordata e tramandata solo per lo splendido organo cinquecentesco.

Alle ripetute richieste di intervenire tempestivamente su queste opere la risposta è stata sempre e solo la stessa: non ci sono fondi da destinare all'arte. Chissà perché poi si trovano puntualmente i fondi per effimeri divertimenti o per iniziative che non trovano una logica ragione. Gli interventi per la chiesa dell'Annunziata, la chiesa di S. Francesco, il restauro del ciclo pittorico della chiesa del Rosario richiedono spese di una certa importanza che possono essere affrontate seguendo con assiduità e coraggio le strade giuste dei finanziamenti europei. Le altre opere necessitano di finan-

ziamenti di ordine minore, ma comunque di progetti di restauro per i quali le giuste figure professionali sono gli architetti, i soli titolati a poter dirigere lavori di questa natura, e non, come spesso accade, le pseudo figure dell'arte. La politica, dal canto suo, se vuole tornare ad avere credibilità in questo campo, deve avere il coraggio di scelte coraggiose e ciò è possibile solo se chiederà la collaborazione della comunità, dei suoi

vari comitati, dei circoli culturali e ricreativi, delle banche che operano nel territorio. Solo così le parole finalmente potranno diventare realtà.

Barriere architettoniche e barriere mentali

Gent.mo Direttore, vorrei che pubblicasse questa mia che invierò anche ad altre testate nazionali e non, perché desidero ringraziare pubblicamente tutte quelle città che si sono mostrate disponibili e gentili nei miei confronti. Sono un'insegnante cinquantasettenne e sono diversamente abile. Io non posso camminare se non per pochi minuti e non posso salire gradini, anche se di altezza media.

Non per questo mi ritengo una *diversa*. Ho la mia macchina, la mia seconda casa, insegno ed ho un ottimo rapporto con i miei alunni, che mi vogliono bene e mi aiutano, così come il mio dirigente, i colleghi ed il personale tutto della scuola. Il problema è il paese in cui abito: Castelbuono, in provincia di Palermo.

Non posso partecipare quasi a nessuna delle iniziative culturali o ricreative che l'Amministrazione propone, quasi tutte organizzate nei due luoghi deputati: il castello dei Ventimiglia, nella sala del Principe, e la Badia, nella sala delle Capriate, raggiungibili solo tramite scale. L'Amministrazione non ritiene doversi fare carico di rendere fruibili questi luoghi e di abbattere le barriere architettoniche, anzi... il corso e le piazze dove alcune manifestazioni estive si tengono sono isole pedonali... vietatissime! Non posso frequentare l'unica chiesa che non ha gradini né posso andare nella farmacia del corso, quando è di turno, perché, appunto, site nel corso e nella piazza, isole pedonali. Ad una mia garbata protesta il sig. Sindaco ha testualmente risposto: "Non può passare né parcheggiare nei posteggi H quando vi sono manifestazioni e se così non le va bene, cambi paese!". Inutile qualsiasi commento! Ma quello che, per dirla con Zuccherò, "incendia un bosco in testa a me" sono state le parole di una mia stimatissima trentenne collega: "Se non puoi andare in piazza, non ci vai" e, rivolta ad un suo coetaneo che sosteneva dovessero far qualcosa i giovani per difendere i più deboli, "Tu non te ne occupare, non metterti in mezzo, tu puoi camminare!".

Questo è l'atteggiamento morale dei giovani? Quei giovani che trovano la loro maggiore espressione nel passeggiare, lo sguardo ebbete, avanti e indietro dal corso alla piazza e viceversa e, tra costoro, vi sono i miei ex alunni?

- PRIMI ED ULTIMI CITTADINI -

PERCHÉ IL SINDACO TRATTA COSÌ UNA PERSONA DIVERSAMENTE ABILE?



PERCHÉ È ABILE NEL DIVERSIFICARE!



Tato '09

Sicuramente! Queste parole mi hanno fatto male, tanto da cadere in depressione e dubitare seriamente del mio 'presunto' ruolo di educatrice prima e di docente poi, sul quale ho incentrato tutta la mia vita. Ora sono sicura del fallimento della mia professione. Oggi non sono più l'insegnante entusiasta e motivata che sono stata per quasi trent'anni! Pur tuttavia ho cercato di reagire all'isolamento al quale il Primo e tutti gli altri concittadini acquiescenti mi avevano condannata, anche se ho trovato molta disponibilità negli esercenti e nelle forze dell'ordine. Non potevo accogliere il suggerimento del sig. Sindaco; sono romana, ma qui sono cresciuta e qui sono le mie radici, però potevo allontanarmi, dato che posso guidare e visitare altri posti.

Ed è doveroso e giusto che io ringrazi pubblicamente una mia carissima ex alunna che mi ha incoraggiata, aiutata, mi ha dato sicurezza, serenità, mi ha regalato un nuovo sorriso, è stata la mia compagna di viaggio per circa un anno. Grazie al suo affetto ed alla sua disponibilità, ho potuto godere ancora delle bellezze delle nostre città. Adesso lei si è stancata di fare la...baby-sitter, la sua mamma di dare in prestito la figlia ed il suo ragazzo di avere la ragazza part-time, ed è sparita! La vedo raramente, non ha più tempo, ha ripreso la sua vita, come è giusto, di ventinovenne. Ciò non toglie che il mio affetto, la stima e la

riconoscenza per la dedizione dimostrata mi siano immutati, se non aumentati; mi dispiace solo che si sia rifiutata di venire con me a Roma, la mia città natale, un sogno che volevo rivivere con lei e gioire nel leggere nei suoi occhi lo stupore dinanzi al miracolo del *Giudizio universale* nella Cappella Sistina; non potrò mai perdonarglielo, ma devo a lei se mi sono di nuovo innamorata della vita.

Sento, mi permetta sig. Direttore, l'esigenza di ringraziare tutti quei comuni che ho visitato e nei quali sono stata trattata con la dignità che si deve ad un essere umano: Pollina (ho potuto accedere al teatro accompagnata dai vigili urbani),

Siracusa (ho assistito alle tragedie grazie anche al gentilissimo personale), Taormina (ho avuto la possibilità di percorrere con la macchina il bellissimo corso che porta al teatro, al cui cancello ho potuto posteggiare). Ho potuto muovermi con la macchina, visitare e partecipare a diverse manifestazioni nelle bellissime Cefalù, Trapani, Messina, Modica, Noto, Ragusa, Segesta, Enna, Caltanissetta, Reggio Calabria, Genova, Torino, Firenze. Mi muovo facilmente a Palermo, dove sono libera di frequentare cinema e teatri, così come a Lascari, dove insegno.

Ringrazio di cuore tutti i sindaci e le forze dell'ordine di queste città, che mi hanno accolta e dato la possibilità, o forse la magnifica illusione di essere solo... una turista. E grazie a Lei, sig. Direttore, se vorrà pubblicarmi.

Cordiali saluti.

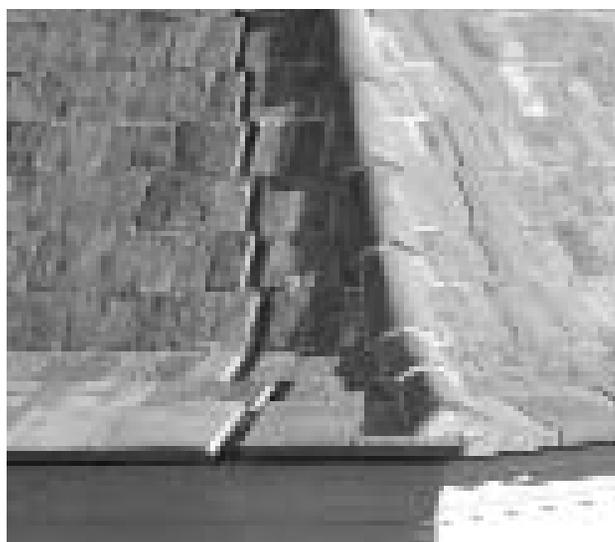
Castelbuono 1/11/2009

Patrizia Russo

Gentile professoressa, ci amareggia molto il Suo scritto. Il nostro giornale, nel passato, ha fatto le sue battaglie per l'abbattimento delle barriere architettoniche. I nostri amministratori pensano ad altro. Il Suo sfogo è più che legittimo. Le esprimiamo tutta la nostra solidarietà. Grazie per aver raccontato.

Ignazio Maiorana

Il Cappellone di S. Antonio



Ecco il tetto del mausoleo dei Ventimiglia adiacente alla chiesa di S. Francesco. Alcune crepe metterebbero a rischio i passanti (a quanto pare il mausoleo stesso non è a rischio godendo di una guaina sotto-tetto in rame o altro). Già qualche anno fa era stato effettuato un intervento (nettamente visibile sulla parte destra), ma il "rattoppo" non è durato a lungo.

Giuseppe Mogavero

Obama, l'Unione Europea, il cinema

Caro Direttore, cercando di capire qualcosa della vita pubblica e politica italiana, particolarmente in queste ultime settimane riassunte da don Paolo nell'ultimo numero del tuo giornale, mi viene un senso di forte angoscia. La sensazione è quella che ho provato anni fa al cinema quando ho visto *Tutti gli uomini del presidente*, il film che descrive i retroscena dello scandalo Watergate negli Stati Uniti. La lezione era che niente è impossibile nella politica. Lo spazio per una persona di normale buona fede che vuole fare bene è molto ristretto. (Secondo me è per questo che Obama ha vinto il premio Nobel. Mentre è vero che non ha ancora realizzato nulla di concreto, il riconoscimento immenso, per me, è che sia davvero una persona di buona fede, al livello di Mandela e Gandhi).

In questa luce vedo bene l'elezione di due persone dall'aspetto "normale" alle più alte cariche dell'Unione Europea. Sicuramente non sono degli incompetenti. Può mai essere che in 27 abbiano scelto persone che non sono in grado di tessere, di costruire, di risolvere e lavorare per il bene comune anziché apparire soltanto?

Ma torniamo al cinema, anche perché siamo in Italia. C'è un altro film che, quando l'ho visto, mi sembrava potesse essere allegorico, ma non capivo bene. Con i giovani Lino Banfi e Paolo Villaggio e non ricordo chi altro; si chiamava, se non erro, *Scuola di ladri*. Qui l'angoscia diventa grottesca. Cosa ne pensi?

Terzigno (NA), 22.11.2009

Catherin

Penso che ognuno, nel proprio piccolo, debba fare la propria parte; cosa che sempre meno accade. Riguardo al cinema ho da dire che la sua funzione educativa spesso lascia il posto all'esigenza di far cassa con contenuti più vendibili. Riguardo all'angosciante quadro politico italiano notiamo anche la stanchezza dei cittadini e la loro prevalente incapacità di organizzarsi o di farsi sentire. Il timone, dunque, rimane nelle mani di una classe politica squalificata. Noi, per quanto inutile possa sembrare, non buttiamo la spugna. Se la realtà è questa, questo possiamo raccontare.

Ignazio Maiorana

La generosità che fa stare svegli

Gentile collega Angela Pupillo, ricevo puntualmente il vostro giornale, e La ringrazio ancora, perché ogni giorno di più diventa sempre più libero e schietto. Non solo. Ma la schiettezza passa attraverso un'analisi profonda dei fatti politici e del costume del nostro tempo.

Castelbuono, terra di gentili, diventa un piccolo osservatorio sul grande mondo che ci circonda. Dalle vostre penne (tutti belli gli articoli che avete scritto sullo scorso numero, soprattutto il Suo e quello di Raimondi oltre all'acuto vignettista) i fatti, le verità, la spartanità che vi contraddistingue, escono fuori con una forza e una ironia che pochi giornalisti posseggono. Forse la "gratuità" cui Lei fa riferimento vi rende liberi, anche se la necessità di sostegni economici permetterebbe maggiore potere alle voci libere per continuare ad essere tali. C'è, nei vostri articoli, la consapevolezza di ciò che sta accadendo; la voglia di cambiare; e la pazienza di aspettare che la gente, finalmente, capisca a che punto siamo arrivati (giustamente dice Raimondi, si sono infrante etica ed estetica): la nostra civiltà si imbarbarisce. Con il concetto che "facendola tutti" la cosa diventa convenzione e legge, si sono perse di vista la realtà e soprattutto le verità che, pur essendo davanti agli occhi di tutti, continuano ad essere negate.

Apprezzo molto ciò che fate e come lo fate. Lo ebbi a scrivere un'altra volta e lo ribadisco oggi dopo aver letto il vostro n. 20.

Dal piccolo paese di Castelbuono, dove vi sono ottimi fermenti artistici e culturali, giungono a noi cittadini "iniezioni" di forza che ci invitano a muoverci e a scrollarci di dosso il tãmas nel quale siamo caduti.

Il vostro modo "fresco" di credere ai cambiamenti è, per noi, una sorta di schiaffo morale benefico e leggere *l'Obiettivo* ci aiuta a restare svegli.

Grazie. Sicilianamente
14 novembre 2009

Alfio Patti

Nel fare la nostra piccola parte di persone che non hanno ceduto al sonno della coscienza, la ringraziamo per la testimonianza.

M. Angela Pupillo

7

IPAA - Sì, la storia continua...

del latte e del formaggio con distributore automatico e questo processo è un esempio di attuazione della "filiera corta" che costituisce un enorme vantaggio sia per il produttore che per il consumatore dal punto di vista qualitativo ed economico.

Per quanto riguarda, invece, la cantina "Castellucci Miano" di Valledolmo, si sta portando avanti il recupero di vitigni autoctoni della zona (catarratto ed inzolia in purezza).

Nell'Istituto sono stati allestiti, dalle scuole partecipanti, stand con prodotti agricoli tipici dei luoghi di provenienza: la manna di Pollina e Castelbuono, il corbezzolo di Gratteri, le piante aromatiche di Resuttano, il pane casareccio di Marianopoli, le zucche scolpite di Cerda...

Molta curiosità e attenzione ha suscitato nei presenti la lavorazione della tuma da parte dei pastori di Geraci che con mani esperte hanno dato vita, quasi per "magia", a forme di animali (cavalli,

colombe, cervi...).

La varietà dei prodotti presentati con i suoi colori ha reso l'atmosfera calda e accogliente ed ha arricchito la conoscenza su produzioni tipiche dei vari paesi dimostrando quante risorse, spesso non conosciute, ha il nostro territorio. Un altro dei momenti importanti della giornata è stata la degustazione della "fasola badda", coltivata nell'azienda dell'Istituto, che ha entusiasmato tutti coloro che l'hanno mangiata.

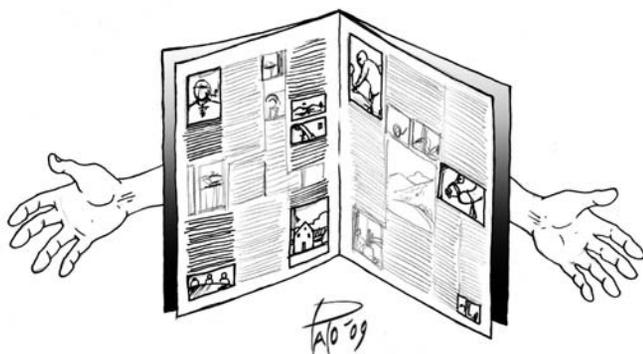
Di seguito c'è stata anche l'esibizione del gruppo "La cordella", costituito dai bambini della scuola Primaria di Castellana, la "Contradanza" degli studenti dell'IPAA e, per finire, la band "Sinners" di Calcarelli. Tutto questo in sintonia con la tematica della giornata: "Tradizione e innovazione", "Passato, presente e futuro".

"Autunno in... festa" per l'IPAA rappresenta una prospettiva per cercare di consolidare la collaborazione con il mondo esterno e stimolare gli studenti a riflettere, a ideare, a incuriosirli per maturare capacità che li aiuteranno a costruire il loro futuro.

Lisa Ventimiglia (IPAA, classe Terza A)

Scriveteci!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



stato o di governo, notori lassisti, frequentatori di prostitute e relativisti recidivi.

C'è poi Casini, che ora è all'opposizione di Berlusconi, dopo averlo sostenuto per cinque anni e dopo avere firmato tutte le leggi immorali che ha fatto approvare per sé e per la sua azienda. Casini è più adatto ad una funzione di «tenutaria» che come rappresentante cattolico ufficiale. Che dire di Mastella, il mitico Mastella che inzuppa corruzione mafiosetta e acqua benedetta?

Con questi modelli etici e politici, esempi di altruismo e disinteresse, servi delle Istituzioni per le quali si farebbero squartare, come non stare al sicuro? Non ci resta che indire un referendum con cui:

1. Aboliamo il Parlamento (che tanto non serve più).
2. Aboliamo il Governo, la magistratura e la Suprema Corte, che sono orpelli del passato.
3. Eleggiamo il papa di turno «re d'Italia» e il suo Bertone segretario dell'italica gente.
4. Dichiariamo che il Vaticano resta Stato Sovrano e l'Italietta è annessa armi e bagagli.
5. Si pongano all'indice dei libri proibiti, ripristiniamo la Costituzione e il Vangelo.
6. Per *motu proprio* si stabilisca che la corruzione è virtù, il bene comune è il male assoluto, il potere è la santità, la ricchezza malvagia e rapinatrice è la Provvidenza.

Solo così possiamo dare spazio ad un'era nuova, il terzo millennio del capovolgimento. Sì, ora ne sono sicuro: non ci sono più le stagioni e non c'è più religione. Amen.

Lenta agonia...

Accanimento terapeutico sul Crocifisso

[articolo pubblicato su *la Repubblica/Il Lavoro* (locale), domenica 8 novembre 2009, p. XIX con il titolo «Cattolici, seguite l'esempio di don Milani, staccate voi il Crocifisso dalle scuole»]

Ancora una volta devo cambiare argomento perché, inattesa, la Corte europea di Strasburgo ha sentenziato che il Crocifisso nelle aule scolastiche configura «una violazione della libertà dei genitori ad educare i figli secondo le loro convinzioni e della libertà di religione degli alunni». A sentenza ancora calda, «s'ode a destra uno squillo di tromba, / a sinistra risponde uno squillo» e agli squilli striduli rispondono le campane dell'Osservatore Romano e limitrofi. Che strano mondo! Tutti parlano del Crocifisso come segno unificante dell'identità culturale del nostro Paese, il Governo addirittura ricorre contro la sentenza, ognuno usa il Crocifisso come una clava e tutti vanno a Messa a pregare Dio, ma tu ti preghi il tuo ed io mi prego il mio. Povero Crocifisso! Tutti lo vogliono, nessuno lo calcola e ognuno lo usa per il proprio brodo e la propria indecenza. Se io fossi il Crocifisso – *absit iniuria verbis* – tra le due e le tre di notte (orario canonico legale), mi riprenderei la croce e me ne andrei su Plutone.

Veniamo da una estate in cui chi faceva i gargari con «i valori cristiani» ha fatto scempio di minorenni, di prostitute, di famiglie e di mercato di cariche in cambio di sesso. Si assassinano immigrati con una legge infame in nome della «civiltà cristiana». Non si è lesinato fango immorale sui propri nemici o presunti tali per conto della dignità della persona. Si è visto un presidente del Consiglio screditato moralmente e civilmente, ma in

cerca disperata di preti e vescovi complici per risalire, almeno nella facciata, la china dell'immondizia. S'è potuto ascoltare anche l'assordante silenzio dei vescovi, che pure avrebbero dovuto essere rappresentanti affidabili di quel Crocifisso schiodato, rinchiodato e riuocato sull'altare degli interessi dei «doveri istituzionali», svendendolo come merce di scambio e prestandosi a quel gioco delle parti che padre Ernesto Balducci così denunciava: «A tenere buona l'anarchia ci pensano i poliziotti, a tenere buone le inquietudini evangeliche ci pensano i burocrati di Dio».

Abbiamo, siamo, restiamo allibiti perché per noi credenti di strada il Crocifisso non sarà mai un «simbolo di civiltà cristiana», tragica bestemmia teologica, ma «scandalo, stoltezza e debolezza di Dio» (1 Cor 1,23), il cuore del mistero stesso della Trinità che nessuno può ridurre a cultura, a morale, a valori, pena lo svuotamento del senso cristiano che annuncia al mondo la gratuità assoluta di un Dio che si svuota di se stesso per un amore senza confini, a perdere, per tutta l'umanità, e che san Paolo chiama «Agàp?» (Fil 2,1-11 e 1 Cor 13,1-8). Permettere che il Crocifisso sia difeso da cavalieri atei perché espressione della cultura dominante significa solo trasformare il «mysterium crucis» in «mysterium iniquitatis», diventandone complici e ancora carnefici.

Sono convinto che il Crocifisso, appeso alle pareti dei luoghi pubblici da un re ateo e da un Governo che definiva Gesù «sporco ebreo», non avrebbe mai dovuto starci e oggi dovrebbero essere gli stessi cattolici a staccarlo dalle pareti, spolverarlo e in ginocchio riportarlo nel cuore della fede, che è una proposta e mai un'imposizione. Nel 1953, nel primo giorno di scuola popolare, don Lorenzo Milani, ucciso da quella stessa gerarchia che oggi lo annette al sistema, tolse il Crocifisso dalla parete della sala parrocchiale «perché non doveva esserci neppure un simbolo che facesse pensare che quella fosse una scuola confessionale», spiegando: «se uno mi vede eliminare un crocifisso non mi darà dell'eretico, ma si porrà piuttosto la domanda affettuosa del come questo atto debba essere cattolicissimamente interpretato perché da un cattolico è posto» (Lett. 20-5-1953 a A. Parigi). Sì, i cattolici dovrebbero amare così il Crocifisso da essere loro stessi a levare i crocifissi dallo stato comatoso di ornamento impolverato.

Paolo Farinella, prete

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da Antonio Gennaro

*Un parmu ci l'haiu
e un parmu 'nfilari ci la vogghiu.*

Cosa è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando ai numeri 329 8355116 - 340 4771387 o con e-mail a: obiettivovicilia@gmail.com.

La soluzione del precedente indovinello ('*N-menzu a dui fila di jina c'è to soru ca camina.*) è: *la littorina*.

Nessuna soluzione pervenuta.

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario
Codice IBAN: IT53R076010460000011142908

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116
Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di: **Lidia Bonomo, Milly Bracciante, Vincenzo Carollo, Catherin, M. Antonietta D'Anna, Mimma Di Figlia, Paolo Farinella, Mauro Gagliano, Giuseppe Moga-vero, Alfio Patti, Vincenzo Raimondi, Patrizia Russo, Lisa Ventimiglia.** Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.